

C'è chi specula sulla salute delle donne

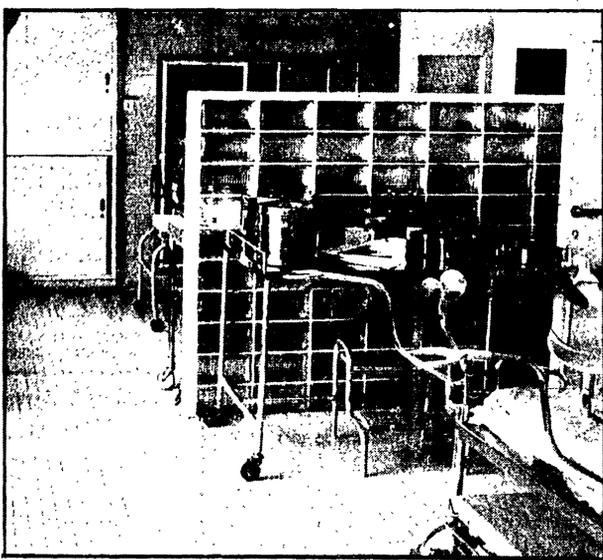
# Manovre antiaborto dietro i ritardi per l'ambulatorio?

Come gli ospedali cittadini si preparano a fronteggiare l'impatto con la nuova legge

Cosa significa, in una città come Roma, che l'aborto non è più reato? La domanda — dopo il voto positivo dell'altro giorno al Senato — è diventata di attualità e interessa decine di migliaia di donne e di famiglie. Sul piano «quantitativo» significa che centomila donne ogni anno (ma la cifra è necessariamente approssimativa, mancando statistiche affidabili) intervengono con «servizi» o «ambulatori» di aborti praticati clandestinamente o in strutture private. E a questo punto il problema è: in grado la struttura ospedaliera della capitale di reggere l'afflusso di nuova realtà? Quali altri provvedimenti dovranno essere presi per non arrivare spazzati alla fase attuativa della legge e per esaltare quindi il valore sociale di una conquista di civiltà? Questioni rilevanti e troppo serie per essere prese con leggerezza.

Vediamo, dunque, prima di tutto, le capacità ricettive dei reparti maternità dei vari ospedali. Quarantacinque posti letto al Nuovo Regina Margherita, 150 al Policlinico, 108 al S. Giovanni, 219 al S. Camillo, 72 al S. Giacomo, 70 alla clinica convenzionata Villa Verde, 120 a Villa Trani, 200 al Policlinico Gemelli, 120 complessivi al Fatebenefratelli di via Cassia e dell'Isola Tiberina. In totale mille e 241 posti, cui vanno aggiunti altri 506 letti di cliniche convenzionate direttamente con la Regione. De i 140 posti in istituti religiosi (conarati per legge dell'efficienza) intervengono, a torto, rimane la disponibilità complessiva di mille e 600 posti letto. Una cifra che, visto l'affollamento crescente di parti degli ultimi anni, copre abbondantemente la richiesta attuale e offre serie garanzie di tenuta anche per il futuro. Ma sarebbe comunque sbagliato puntare l'attenzione solamente sui reparti maternità, pur importanti e da attraverso adeguatamente rispetto alle nuove esigenze. Il metodo di aborto per aspirazione (Catman) da molti considerato come il più sicuro, non prevede infatti neanche un giorno di degenza e può essere praticato in ambulatorio. Semmai, allora, l'obiettivo che è quello di ottenere una rete ambulatoriale solida ed efficiente.

E qui viene il nodo. Come mai queste strutture sono andate pian piano in disallineamento negli ospedali cittadini? E come, di pari pas-



L'ambulatorio di ostetricia e ginecologia del San Camillo

## Le carte della cronaca

# Il puma

Bastava riportare subito, correttamente, il comunicato rassicurante dell'Ente per la protezione degli animali, secondo cui: «non fatto quasi solo noi o magari bastava tirare fuori dallo scabblo il volume d'una qualsiasi enciclopedia, alla lettera P, e leggere: «PUMA, sostantivo maschile, invariabile. Carnivoro della famiglia Felidae, detto anche canguro o leone d'America... Dorme di giorno sugli alberi, caccia alla sera di notte... Ha sensi acutissimi, soprattutto l'udito, ed è saltatore agilissimo. Si nutre di mammiferi di piccola mole e di uccelli. Teme l'uomo e il cane; se preso in tenera età è facilmente addestrabile e dolcissimo...».

Se si fossero lette queste notizie, il puma ormai buonanima, fuggito dall'isola pubblica sconosciuta di un circo martedì 9 nei pressi di Latina, e mortalmazzato il 15 scorso, sarebbe ancora tra noi.

E invece no. Appena fuggito, subito nei cronisti locali non in caccia di notizie, purtroppo abbiamo cominciato a chiamarlo non più puma, ma «l'istinto della casa di riposo» e a definirlo «inafferrabile». Per il povero puma le poi dice che «teme l'uomo».

Due Pini, un'altra «casa di riposo», anch'essa, come la precedente, abusiva e anche essa di proprietà della famiglia Morini.

Elisabetta Deli, la donna trovata legata al letto anche ieri mattina era stata ritrovata nelle stesse condizioni e venuta a prenderla il figlio e l'ha portata in ambulanza, al San Giovanni. Nelle stanze semivuote di Tor Cervara e in compagnia dei topi, sono rimaste ancora altri 12 ricoverati, in massima parte donne. Il loro destino è stato deciso, e stasera l'ufficio d'ordine deve porre i sigilli alla «casa» di Tor Cervara.

Ma, vedendo di capire meglio cosa è questa «Villa dei Pini» e cosa era l'altro ospizio in via di chiusura. E tanto per dare il senso, vediamo un po' di ieri, mentre tutto il personale era in fermento per l'arrivo dei sei ospiti materni, ma soprattutto per il provvisorio affluire di parenti che sono corsi ad accertarsi delle condizioni dei propri congiunti. Una donna, Teresa Cerenza, di 83 anni, giaceva nel suo letto, attornata dai figli. Il medico della «casa» da giovedì mattina l'ha dichiarata in stato di coma cerebrale. Da quel momento nessuno dei dipendenti della «casa» si è mosso, né il dottore, si è preoccupato di fare qualcosa (e tanto,

stata propria alla squadra comandata dal maresciallo Abbatini, sei uomini in tutto, e il puma è stato abbattuto anche il pino.

Passano ventiquattrore, anzi meno, e la «bestia», in «bestia», viene dalla ignoranza subito davanti in vari titoli, «l'annuale». Anzi addirittura il 16, a puma morto, dimenticando di avere dipinto per vari giorni il povero pumacchino come una Tigre sanguinaria, il «Corriere della Sera» se ne esce lomo lomo a dirci: «Troppo crudeltà per un felino mitto».

Ma non vi accorgete che è morto e dopo che per sette giorni avete ritratto ad ammirare l'«Ente» proprio ragione il grande Belli:

«A sto paese tutti il puma, tutti le loro carità cristiane... so per le loro carità, e appena more un cane, le se smozzico l'urto, e che non ha neppure i brucoli... E c'è letti, e moccio, e inceneriti, e asperge, e uffizi, e musche, e campanelle, e messe, e c'è chi, e benemane, e indurgenza, e pitaffi, e ci-mieriti... E intanto per le loro carità, e passaporti, mono-reggie, galere e cadavetti...».

Madama di Tebe

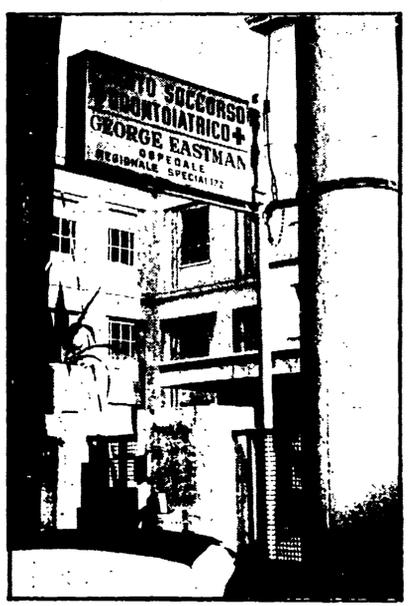
giato, pericoloso? Non è anche da questo che può nascere una mentalità assistenzialistica, quella stessa per cui può succedere che la prospettiva di rendere produttivi 800 ettari di terre incolte non si incontra con la domanda di lavoro dei 125 giovani, ora, aspiranti «amatori»?

Non è un discorso facile, anche a condurlo con compiacimento, che la critica verso se stessi e le proprie scelte di amministratori la esercitano, occorre. Il Comune va bene, l'amministrazione è buona, ma perché, allora, andare a guardare dietro? Eppure il segno di qualche difficoltà il compagno lo colgono, anche se, per così dire, su un altro versante. Abbiamo grossi problemi, e quello di tanti dar corpo a una politica realmente unitaria. Qualche spiegazione c'è, nella storia locale del partito, nel fatto stesso — può sembrare paradossale — che qui i comunisti esercitano una egemonia incontrastata da anni dal '48 non sono mai scesi sotto il 50,55 per cento. C'è, forse, una certa «boria» di partito, un settarismo, un'identificazione complicata, troppo con le sorti amministrative del Comune. «Ti faccio un esempio — dice Pichetto — qui alla Camera del lavoro prima eravamo tutti comunisti poi è arrivato un socialista, Be', all'inizio quasi ci dava fastidio che fosse differente da noi, che leggesse l'Avanti! che parlasse in modo diverso».

Insomma, il governo siamo noi, e come c'è qualche intolleranza verso le critiche c'è pure una certa chiusura che viene superata non sul terreno della politica, ma su quello dei principi generalissimi, della fiducia.

«Sai che è successo durante la campagna elettorale?», dice ancora Pichetto, «secondo me, abbiamo regalato troppo alla Dc. Certo, c'era la storia di Moro. Certo, con la Dc e gli altri partiti democratici siamo impegnati a cercare una politica di unità». Ma questo deve significare che tutto si appiattisce? Che cosa vuol dire, allora, partito di governo e di lotta? Questo è il punto, su questo asse ruota, in fondo, la riflessione su queste elezioni, sul partito, sul suo essere nella società.

g. d. a.



Le carenze dell'ospedale odontoiatrico

## Assenteismo all'Eastman Inchiiesta della Regione

Il provvedimento dopo un sopralluogo del presidente della commissione sanità della Pisana, Dell'Unto

La Regione ha promosso una commissione d'inchiesta per accertare le cause del cattivo funzionamento all'ospedale regionale specializzato per la cura dei denti e per le malattie della bocca «G. Eastman». Il provvedimento è stato preso dall'assessore regionale Giovanni Ranaldi che ha raccolto una denuncia del presidente della commissione sanità, Paris Dell'Unto. Il consigliere socialista si era recato ieri mattina di persona all'ospedale per verificare la situazione dell'assistenza e, secondo quanto ha riferito, l'ambulatorio, la assistenza e la sala visite sono risultati completamente privi di personale. In tutto il complesso figuravano presenti solo 45 sanitari su un organico di 98 medici.

Uno dei primari, il professor Sergio Fiorentini, ha detto che la situazione-peneza diventa particolarmente pesante il sabato perché in questo giorno si recuperano i turni post meridiano che si effettuano nel corso della settimana.

Nella foto: l'ingresso principale dell'Eastman

Entro stasera l'ufficio d'igiene metterà i sigilli alla «casa di riposo» di Tor Cervara

## Sei «nonnine» lasciano l'ospizio lager altre 12 rimangono in compagnia dei topi

Elisabetta Deli, la donna trovata legata su una poltrona, è stata ricoverata in ospedale - Le anziane degenti sono state trasferite in un altro edificio a poca distanza

A tre per volta, su una vecchia «Fiat 830», sei delle anziane ospiti della sedente «casa di riposo» di Tor Cervara, che l'ufficio d'igiene ha ordinato di chiudere, sono state trasferite. Ma le anziane che non sono riuscite a far trasportare la propria madre in ospedale, il dottor Damiano Ceruso, che ha visto la quarantasetteenne Elisabetta Deli, la donna trovata legata al letto anche ieri mattina, è stato ritrovata nelle stesse condizioni e venuta a prenderla il figlio e l'ha portata in ambulanza, al San Giovanni. Nelle stanze semivuote di Tor Cervara e in compagnia dei topi, sono rimaste ancora altri 12 ricoverati, in massima parte donne. Il loro destino è stato deciso, e stasera l'ufficio d'ordine deve porre i sigilli alla «casa» di Tor Cervara.

Ma, vedendo di capire meglio cosa è questa «Villa dei Pini» e cosa era l'altro ospizio in via di chiusura. E tanto per dare il senso, vediamo un po' di ieri, mentre tutto il personale era in fermento per l'arrivo dei sei ospiti materni, ma soprattutto per il provvisorio affluire di parenti che sono corsi ad accertarsi delle condizioni dei propri congiunti. Una donna, Teresa Cerenza, di 83 anni, giaceva nel suo letto, attornata dai figli. Il medico della «casa» da giovedì mattina l'ha dichiarata in stato di coma cerebrale. Da quel momento nessuno dei dipendenti della «casa» si è mosso, né il dottore, si è preoccupato di fare qualcosa (e tanto,

## Una famiglia da anni nel «ramo-anziani»

Quella di Francesco Morini è proprio una «vocazione», come la stesso dice. L'attività nel «ramo anziani», la comincia dieci anni fa, dopo aver abbandonato il posto di infermiere che occupava al San Giovanni. E' nel '68 che mette su «Villa San Basilio», casa di cura di ostetricia e ginecologia, trasformata, nel '70, dopo la legge regionale per la sanità, in «locanda per anziani». Trasformato nuovamente in casa di riposo per anziani due anni fa.

Nel frattempo l'impresa Morini si intradice. Nel '70 acquista l'edificio che ospiterà «Villa Dei Pini». «Con il benessere dell'ufficio d'igiene», dicono i Morini, «abusivamente», ribadiscono gli inquirenti che stanno indagando sull'attività «assistenziale» di questa infaticabile famiglia.

Due anni dopo, sempre abusivamente, nasce la dipendenza di Tor Cervara, ora chiusa dall'ufficio d'igiene. Quasi contemporaneamente Francesco e Luciano Morini aprono «Villa Lucia», l'unica casa di riposo che, assieme a «Villa San Basilio» sia in regola. L'ultima nata è a Setteville di Guidonia. L'ospizio è sorto nel '75 ed è stato chiuso pochi mesi fa dall'autorità giudiziaria.

Marina Natoli

La riflessione sul risultato elettorale a Civitacastellana, roccaforte comunista

# Le ragioni di un voto incerto nel Comune dove «tutto va bene»

Il PCI ha guadagnato due seggi in consiglio, ma ha perso 7 punti rispetto al '76 - Il «rischio assistenziale» dell'amministrazione - 800 ettari di terre incolte «scoperte» soltanto adesso - Si può governare come se si visse in un'isola?

Un Comune da sempre amministrato dai comunisti e, da una decina d'anni, solo dai comunisti. E Civitacastellana, provincia di Viterbo, 16 mila abitanti «legali» più qualche migliaio arrivati e restati di nascosto, sull'onda di un'immigrazione poco appariscente ma continua, è un Comune che, in politica, con le fabbriche di ceramica, in un territorio dalle risorse grame che continua a pagare condizioni di arretratezza antica: agricoltura povera, spopolamento, debolezza estrema delle risorse produttive. A Civitacastellana, domenica e lunedì, si è votato: il PCI ha guadagnato due seggi in consiglio (da 17 a 19), ha perso sulle politiche del '76 (circa il 7 per cento). Tutto sommato non è andata male in confronto ai dati complessivi.

Non è andata male? La gente, è vero, ha confermato la fiducia all'amministrazione, ha detto, con la scheda, che il Comune è amministrato bene. Ma è tutto? Ci si può fermare qui? Rimandare, per quelli 800 e passa voti che fanno il 7 per cento di differenza tra il '76 e oggi, alle ragioni generalissime, al «rischio assistenziale» tra amministrato e produttore, alla vicenda Moro, alle tante altre cose dette in questi giorni? Oppure anche questo voto, questo voto «buono», merita qualche riflessione?

Ne parliamo con il sindaco, Ferruccio Anselmi, comunista, con il segretario della Camera del Lavoro, Arnaldo Pichetto, anche lui comunista, con il segretario della Federazione del PCI, Ugo Spisetti. Il dialogo è ampio, serrato, esteso, quanto sia difficile, quando, specialmente, rimanda ai tanti problemi che costituiscono il corso della questione più generale: cosa significa per i comunisti amministrare o, di più, «governare» un ente locale?

Vogliamo partire da un dato? Diciamo qualche settimana fa il sindaco ha «scoperto» che nel territorio comunale esistono 800 ettari di terre incolte, «scoperte» (complessive) di terre incolte. Sono 10 da anni, da decenni: come può essere accaduto che gli amministratori non se ne siano accorti? Intanto a Civita, anche se per fortuna, amministrare come se si visse in un'isola, compiendo scelte e realizzando obiettivi

scelte sbagliate, oppure insufficienti, dietro le formule. Poi, quando va a vedere i programmi che in generale la gente è d'accordo con noi, ma poi sulle questioni concrete, sui fatti, non ci si capisce. Cerchiamo un esempio nel passato recente. Tre anni fa il Comune ha espropriato diverse aree, ben tutte raggruppate in una zona: lì erano tutti comunisti, ma alle elezioni del '75 nelle urne troviamo un centinaio di schede bianche. Una protesta dei proprietari colpiti dal tutto è passato, ma allora abbiamo parlato con la gente, decine di assemblee, all'inizio il sindaco in quel quartiere non ci poteva mettere piede, ma poi ci siamo spiegati: gli espropri erano «essenziali», nell'interesse di tutti, anche degli espropriati. Tutto è tornato come prima.

Spesso — dice Pichetto — facciamo «tutto» (tra virgolette) e amministrano male: copriamo dificienze, scelte sbagliate, oppure insufficienti, dietro le formule. Poi, quando va a vedere i programmi che in generale la gente è d'accordo con noi, ma poi sulle questioni concrete, sui fatti, non ci si capisce. Cerchiamo un esempio nel passato recente. Tre anni fa il Comune ha espropriato diverse aree, ben tutte raggruppate in una zona: lì erano tutti comunisti, ma alle elezioni del '75 nelle urne troviamo un centinaio di schede bianche. Una protesta dei proprietari colpiti dal tutto è passato, ma allora abbiamo parlato con la gente, decine di assemblee, all'inizio il sindaco in quel quartiere non ci poteva mettere piede, ma poi ci siamo spiegati: gli espropri erano «essenziali», nell'interesse di tutti, anche degli espropriati. Tutto è tornato come prima.

## Fama di «spendaccioni»

Per amministrare bene certe scelte bisogna farle, qualche mese fa, anche tra quelli della povera gente, va criticato. Il consenso, quello vero, profondo, si crea solo tanto comprendendo tutti insieme dove si vuole andare tutti insieme. Non sempre — ammette il sindaco — ci riusciamo, per questo, oggi, siamo impegnati a stimolare al massimo la partecipazione. Vogliamo creare i comitati di quartiere, anzi, siamo stati il primo Comune che li ha proposti, ma allora non c'era ancora la legge e non se ne fece niente.

La partecipazione, certo. Perché non diventati, anche questa, un paravento, una fiondeletta miracolosa. In realtà, da questo punto di vista, gli amministratori di Civita Castellana hanno da rimproverarsi molto meno di tanti loro colleghi. Non c'è Comune, almeno nel Lazio, in cui la rete degli strumenti di partecipazione popolare sia tanto fitta: assemblee, comitati di gestione, rappresentanze assicurate alle più diverse istanze sociali. Eppure, dietro tutto ciò, c'è un problema, ancora molto indefinito, che investe, per così dire, la «cultura» dell'amministrazione. Civita Castellana — è così nota — dispone di una rete di servizi sociali di tutto rispetto. Su 700 bambini, 630 frequentano le scuole materne comunali, in due scuole (elementare e media) c'è il tempo pieno effettivo, a spese del Comune è stato realizzato un centro di medicina preventiva del lavoro talmente efficiente che moltissime aziende hanno disdetto il contratto con l'Empi, c'è un centro per la riabilitazione degli handicappati. Tutto ciò costa e i bilanci comunali ne risentono, tanto che Civita è fatta la fama di Comune «spendaccioni» e in più occasioni i suoi conti sono stati decurtati (fino al 60 per cento) dagli organismi di controllo.

## Il nodo dell'unità dei partiti

Il nodo, comunque, non è (o non è solo quello) della politica di spese di un ente locale, con tutti i problemi che investe. Il punto è un altro: è giusto, fino in fondo, amministrare come se si visse in un'isola, compiendo scelte e realizzando obiettivi che non trovano riscontro (o non trovano di negativo) nella realtà del territorio circostante, nella sua arretratezza, nelle sue drammatiche difficoltà? Non c'è, anche questo, un modo di chiudersi nel proprio «particolare», di dar corpo a un isolamento sbal-

p. 50.



Elisabetta Deli, l'anziana degente trovata legata, mentre viene portata sull'ambulanza

Il gruppo vuole scorporare lo stabilimento di Pomezia

## La Feal si divide e chiude?

La difesa del posto di lavoro in una fabbrica che vive difficoltà di tutti le altre aziende può o meno ingannare, può o meno gonfiare. La scelta più facile sarebbe quella di arroccarsi nella «vanzardata» delle «tenute», dire un «no» a tutto, e basta. Una scelta, che coinvolge anche i tanti: coraggiosi, fabbricci, tante strutture sindacali, e che avrebbe però un fatto certo, un lampone, e una sempre efficace, per un'azienda che prima o poi, dovrà rapire.

Diversa è invece la strada che hanno scelto i lavoratori del gruppo Feal: una strada che porta gli operai a farsi parte dirigente, con diria con i sindacalisti, che non si limitano a dire «sì» o «no», ma hanno elaborato un progetto per lo sviluppo produttivo della fabbrica, per una nuova organizzazione del lavoro, per la conversione.

Ma è meglio andare con ordine, innanzitutto le dimissioni della società. Il Gruppo Feal (nato da due società, la «Feal» con sedi a Roma e Milano e la «Feal Sud», con mille e cinquanta operai) è un'azienda pilota nel suo campo, quello dei pre-

fabbricati per l'edilizia. La società si divide in due settori produttivi, che non corrispondono però alla divisione geografica: un reparto «costruzioni», da dove esce un tipo di fabbricati completi dalla base al tetto, e un reparto «industriale», che produce facciate per palazzi, e altri tipi di fabbricati. Sono ovviamente alle strutture metalliche che saranno poi utilizzate dalla divisione «costruzioni». Numerose sezioni del gruppo, insomma, il ciclo di lavorazione è completo: dalla catena escono sia i prodotti di numero e scuro e ospedali, sia all'estero (fra l'altro la Feal ha costruito il palazzo della CEE).

Ma i guai non sono stati risolti quasi tutti all'estero. E' dal '72 infatti, i pre-fabbricati della Feal hanno iniziato a incontrare difficoltà nel mercato italiano. Le ragioni vanno ricercate nell'alto costo dei prodotti, molto sofisticati, che difficilmente sono riusciti a reggere la concorrenza. Poi, man mano che la crisi si è fatta più acuta,

la società ha cercato sempre nuovi sbocchi, come i paesi arabi; e quelli del terzo mondo. Così si arriva all'inizio di quest'anno, quando la società si è sparsa, e ha elaborato un piano di ristrutturazione. In poche parole si può così riassumere il progetto padronale: scorporare la divisione «costruzioni» e l'adattamento di tutta la divisione «costruzioni» (che gestisce anche in proprio, con i suoi occupati da 400 a 200 con un aumento del capitale sociale fino a 10 miliardi). Per contro, invece, lo stabilimento di Pomezia a Pomezia dovrebbe essere occupato da 400 a 200 con un aumento del capitale sociale fino a 10 miliardi. Per contro, invece, lo stabilimento di Pomezia a Pomezia dovrebbe essere occupato da 400 a 200 con un aumento del capitale sociale fino a 10 miliardi. Per contro, invece, lo stabilimento di Pomezia a Pomezia dovrebbe essere occupato da 400 a 200 con un aumento del capitale sociale fino a 10 miliardi.